



Nanda Vigo, "Casa a Scacchi", 1973, foto di Carla De Benedetti.

Le fotografie di Carla De Benedetti - INTERNI '70

di Caterina Romaniello, introduzione di Nanni Odoni, Verbovolant Editore 2008, pagg. 304, p.n.c.

Un libro che si offre come un affascinante ritratto fotografico di alcuni significativi interni domestici italiani dal 1964 al 1975, in gran parte milanesi, immortalati dall'occhio di Carla De Benedetti, fotografa e pioniere di un metodo di lettura degli spazi non più di tipo 'documentaristico', ma più 'architettico', in grado di sviscerare la qualità e le atmosfere di un progetto nel tempo di uno scatto. Con un rigore prospettico di lettura dell'architettura, dovuto ad una formazione sperimentata anche sulle pagine di *Casabella* diretta da Ernesto N. Rogers, unita ad un sapore teso a cogliere anzitutto il colore, esaltato da un calibrato uso delle luci (naturali ed artificiali), a leggere l'impiego dei materiali e le soluzioni formali dei nuovi interni italiani del decennio preso in esame, Carla De Benedetti compone una sorta di 'documento per immagini' che testimonia il valore dell'architettura degli interni domestici quale terreno di sperimentazione e di incrocio sinergico tra varie discipline (architettura, design, arte), tese a definire lo spazio dell'abitare come 'opera totale', ma anche a fare di una casa moderna lo specchio del rinnovamento del costume in senso lato, della diffusione del furniture design, in una spirale di sperimentazione compositiva spinta al superamento degli 'interni borghesi' in una dimensione di ricerca innovativa e continua. Il lettore forse si stupirà a rileggere gli interni di queste case e a scoprirne dopo quarant'anni l'incredibile livello di attualità; quasi a dire che anche per alcuni dei migliori interni italiani la 'storia' appare sempre come 'storia contemporanea'.

Charles e Ray Eames, Jean Prouvé

con introduzioni di Mathias Remmele, collana SerieD_Dall'idea all'oggetto, 22publishing editore 2008, pagg.128, € 19,90cad.

I nomi illustri di un maestro del design e dell'architettura francese, Jean Prouvé, e degli Eames, la celebre coppia di progettisti americani, inaugura questa nuova agile collana dedicata ai maestri del design internazionale. Una lettura che si offre come primo momento di contatto con la figura di protagonisti che rimangono un riferimento per ogni designer contemporaneo. La struttura dei volumi, curati dal punto di vista grafico e rilegati in cartonato, offre un'introduzione storico-critica accompagnata da un regesto iconografico che ai 'tradizionali' stili-life degli oggetti selezionati, a colori e in bianco e nero, chiamati a comporre



una sintesi-ritratto del percorso progettuale dei vari protagonisti della collana, aggiunge riproduzioni

di documenti d'epoca quali schizzi e disegni, immagini dei prototipi e dei metodi di produzione, ambientazioni. Il tutto scandito da un ordine cronologico che documenta l'evoluzione di metodi e l'avvicinarsi di diverse soluzioni compositive, frutto di una ricerca incessante. Ogni progetto selezionato è supportato da una scheda tecnica che descrive materiali e particolari soluzioni adottate e da un testo descrittivo. In conclusione un regesto cronologico degli oggetti presentati nel volume permette un confronto immediato per immagini, mentre una sintetica bibliografia offre spunti di approfondimento.

In Libreria

NEWS

Setsu & Shinobu Ito east-west designer

di Virginio Briatore, Logos Editore 2008, pagg.160, p.n.c.

L'Italia come mito della creatività, patria del design e Paese dove potere sperimentare pratiche progettuali che in Giappone, il loro Paese, difficilmente avrebbero potuto svolgere. Per Setsu Ito (1964), figlio d'arte di un padre scultore di marmi che sin da piccolo lo portò con lui nelle cave di Carrara, e Shinobu Ito (1966), che per quasi un decennio partecipò all'élite di creativi visionari del centro R&D Sony creative product (dove fu concepita e realizzata la Playstation, icona indiscussa del mondo dei videogame), giovani progettisti del Giappone contemporaneo - Paese all'avanguardia, dove andiamo, come afferma Virginio Briatore, "per annusare il futuro" - l'Italia è ancora il Paese eletto 'per fare design'. Qui Setsu vive e lavora da più di un decennio, dopo un tuffo creativo nella esperienza di lavoro presso Alessandro Mendini e Angelo Mangiarotti, da cui assorbe importanti aspetti che traduce poi nella pratica progettuale insieme a Shinobu. L'attenzione verso il valore del colore e della decorazione come componenti primari del progetto si unisce ad un atteggiamento plastico, di governo della forma che tradisce un imprinting scultoreo paterno e rimanda all'opera di Mangiarotti per quella capacità di fare di un oggetto e di un'architettura un'opera da assaporare anche dal punto di vista astratto, 'puramente formale'. Virginio Briatore traccia della coppia un percorso progettuale diviso in cinque famiglie "come le dita di una mano, tutte imparentate, confinanti e intersecate".

Una sesta famiglia è dedicata agli spazi.

Setsu & Shinobu Ito, Isola S., set di due blocchi cucina affiancabili, Tokyo Kitchen & Living 2004.



NEWS

In Libreria**Industrial design: latitudine e longitudine – una prima lezione**

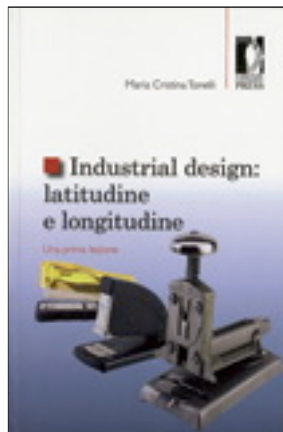
di Maria Cristina Tonelli, Firenze University Press Editore 2008, pagg.180, € 19,50.

Una lezione, densa e ricca di spunti e rimandi storici, al concetto di industrial design, offerta da una studiosa formatasi alla Scuola Normale di Pisa con una specializzazione in Storia della critica d'arte, ma che al design ha già dedicato sguardi approfonditi di cui ricordiamo *Il Design in Italia 1925-43* (Laterza, 1987). In questo caso il racconto storico si insinua tra le righe ed emerge nel settimo capitolo "La luce della storia" per lasciare spazio ad aspetti più specifici alla disciplina come l'aspetto dell'invenzione, il rapporto tra designer e suoi interlocutori, le difficoltà del design a qualificarsi come disciplina riconosciuta e dell'aiuto avuto dalla semiotica, senza tralasciare gli "ostici argomenti" dello standard, dell'unificazione dell'uniformazione. Il tutto nell'ottica di "accendere la curiosità e di andare a vedere, manzonianamente, chi fossero [i protagonisti]".

Nella convinzione, che condividiamo, che "le nostre industrie e i nostri designer insieme hanno realizzato molto di più che semplici oggetti: con il loro impegno e con l'esercizio della loro creatività hanno trovato soluzioni ai problemi quotidiani, reso piacevole l'ambiente della nostra vita, elevato a icona il nostro paese". Proprio per questo ci risulta invece difficile rimanere ancorati,

soprattutto in Italia dove la miscela tra dimensione artigianale e industriale ha fatto la fortuna del design nel mondo, alla distinzione tra "design" e "industrial design"

proprio per evitare, come afferma l'autore, di attribuire alla locuzione "design un valore di inconsistente cipria, effimera e modaiola" a favore invece del più serio "disegno industriale". Superata la dicotomia artigianato/industria, in cui sia l'uno sia l'altra hanno perso il ruolo di valori di riferimento, da più di un decennio ciò che appare come 'valore guida' di ogni pezzo di design è piuttosto l'idea che sta alla base di ogni progetto. Anche la storia degli oggetti potrebbe allora seguire una strada svincolata dall'associare in modo diretto e inequivocabile il design al processo industriale, dando 'dignità' al solo pezzo prodotto 'in serie', per individuare invece valori più ampi, in cui l'oggetto, a prescindere dal suo processo di produzione, sottende ad esempio un'idea di spazio o uno scenario teorico più vasto.

**il design in 100 oggetti**

di Domitilla Dardi, Federico Motta Editore 2008, pagg. 236, € 49,00.

Una pagina per ogni oggetto, illustrato con grandi fotografie a colori nella forma di 'ritratto', o con ambientazioni e disegni (per quelli 'storici' del vicino passato), accompagnando la raccolta iconografica con specifici testi a fronte che raccontano i fatti, con i dovuti rimandi storico-critici, e che in qualche modo ci dicono le 'ragioni' dell'inserimento di ogni oggetto in questo difficile e consapevolmente limitato regesto. Si tratta appunto di un libro di 'ritratti' che il lettore può sfogliare e iniziare dal punto che più lo interessa (anche se il tutto è organizzato in ordine cronologico) e che l'autore organizza in chiave 'multinterpretativa', cogliendone aspetti legati al tema forma-funzione a quello dell'emozionalità, a quello del valore dell'oggetto rispetto alla memoria collettiva, o al rapporto tra oggetto e successo di mercato, piuttosto che alla sua importanza in quanto 'momento di innovazione' e 'rottura' anche se limitato alla sfera del pezzo unico o del prototipo. Non mancano attenzioni al design anonimo ma che tutti conosciamo (quanti di noi sanno che la penna Bic si deve all'imprenditore francese Marcel Bic che nel 1943 ne comprò il brevetto del giornalista ungherese László Bíró?), a quello dei maestri del Movimento Moderno, al 'design aziendale' (come gran parte di quello Giapponese) per arrivare alla complessa e feconda condizione multilinguistica ed eclettica del presente, in un viaggio per 100 icone che parte dalla sedia Thonet modello 14 (1859) e arriva all'iPhone (2007). Ogni selezione riflette ovviamente i gusti e le interpretazioni della realtà e della storia fatte dall'autore e alcuni degli oggetti

introdotti in questa raccolta (soprattutto per la parte contemporanea) potrebbero essere sostituite con altre di eguale o maggiore importanza, ma tuttavia lo sforzo di sintesi appare riuscito. Il tentativo di "includere un condiviso valore personale nel principio di selettività, [...] un valore inteso non nel senso di un arbitrio, bensì come segno di un bene collettivo" appare un valido suggerimento per una nuova prospettiva di lettura anche storiografica delle complesse vicende del design che ci circonda.

(Matteo Vercelloni)



Ross Lovegrove, bottiglia di acqua minerale "Ty Nant", 2001.